



# Walkras

Narrazioni e sfide del cambiamento climatico  
nei territori del Carso e della costa istriana

a cura di  
Massimiliano Granceri Bradaschia  
Luca Lazzarini  
Serena Marchionni





# WalkKras

**Narrazioni e sfide del cambiamento climatico  
nei territori del Carso e della costa istriana**

a cura di  
**Massimiliano Granceri Bradaschia**  
**Luca Lazzarini**  
**Serena Marchionni**

Il presente volume è pubblicato in modalità Open Access Gold.  
Il file della pubblicazione è liberamente scaricabile dalla piattaforma Anteferma  
Open Books ( [www.anteferma.it/aob/](http://www.anteferma.it/aob/) )



Anteferma Open Books è la piattaforma per pubblicazioni scientifiche che,  
rispettando gli standard etici e qualitativi di Anteferma, mette a disposizione i  
contenuti dei volumi ad accesso aperto.

Pubblicazione Open Access realizzata con il contributo del progetto Fragilità territoriali del  
Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASTU) del Politecnico di Milano, nell'ambito del  
programma MIUR Dipartimenti di eccellenza 2023-2027.

#### **Comitato scientifico del Laboratorio del Cammino**

Cristiana Rossignolo (DiST/Politecnico di Torino), Marco Mareggi, Chiara Merlini, Andrea  
Rolando, Luca Lazzarini (DASTU/Politecnico di Milano), Filippo Schilleci e Annalisa Giampino  
(DARCH/Università di Palermo), Anna Maria Colavitti e Sergio Serra (DICAAR/Università di  
Cagliari), Chiara Rizzi e Maria Valeria Mininni (DIUSS/Università della Basilicata), Massimo  
Sargolini e Flavio Stimilli (Università di Camerino), Elena Mucelli e Stefania Rossl (DA/  
Università di Bologna), Maria Rita Gisotti (DiDA/Università di Firenze), Michele Zazzi e Barbara  
Caselli (DIA/Università di Parma), Elena Marchigiani e Sara Basso (Dipartimento di Ingegneria  
e Architettura/Università di Trieste), Andrea Membretti e Roberto De Lotto (DICA/Università  
di Pavia), Maria Federica Palestino e Gilda Berruti (DiARC/Università di Napoli Federico II),  
Luciano De Bonis (Dipartimento di Bioscienze e Territorio/Università degli Studi del Molise),  
Hatice Karaca (LAUD/Bilkent University), Daniele Cinciripini e Serena Marchionni (Ikonemi),  
Daniela Allocca (Progetto Fiori), Marcella Turchetti (Associazione Archivio Storico Olivetti),  
Pierangelo Miola (EQuiStiamo/Progetto Vaghe Stelle).

Il presente volume è stato sottoposto a peer review da parte di tre revisori anonimi.

#### **Walkras**

Narrazioni e sfide del cambiamento climatico nei territori del Carso e della costa istriana  
a cura di Massimiliano Granceri Bradaschia, Luca Lazzarini, Serena Marchionni

ISBN 979-12-5953-014-1 (digitale)

Editore  
Anteferma Edizioni Srl  
via Asolo 12, Conegliano, TV  
edizioni@anteferma.it

Prima edizione: dicembre 2024

Immagine di copertina: Nicolò Maltoni

Copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Alla memoria di Virginio Bettini, di cui ripercorriamo le orme.

# INDICE

- 7 **Introduzione**  
*Massimiliano Granceri Bradaschia, Luca Lazzarini, Serena Marchionni*

## **PARTE 1**

### **CAMMINARE PER FARE RICERCA E PROGETTO: TECNICHE, STRUMENTI E PROGETTUALITÀ**

- 13 **Camminare nel paesaggio: un approccio strategico alla costruzione di reti lente**  
*Maria Rita Gisotti*
- 21 **Intelligenze aptiche. Una riflessione sui nessi tra camminare e progetto urbanistico**  
*Luca Lazzarini*
- 29 **Marchez! Note sul descrivere camminando**  
*Chiara Merlini*
- 39 **Camminare e osservazione partecipante. Due forme della ricerca sul campo a confronto**  
*Marco Mareggi*
- 45 **Camminare e mappare il percorso**  
*Micaela Mancini*
- 53 **La mappa a base relazionale come forma di narrazione per il progetto di territorio**  
*Alba Pauli*
- 59 **Dentro il paesaggio**  
*Elena Mucelli, Stefania Rössl*
- 67 **Sull'importanza e sugli ostacoli nell'integrare (to mainstream) l'adattamento ai cambiamenti climatici nei curricula di pianificazione territoriale**  
*Massimiliano Granceri Bradaschia*

## **PARTE 2**

### **ORIZZONTI DI TRANSIZIONE CLIMATICA NEI TERRITORI DEL CARSO E DELLA COSTA ISTRIANA**

- 77 **Il clima della costa e del Carso triestino: oggi e domani**  
*Federica Flapp, Valentina Gallina*

WALKKRAS

- 91 **Prime evidenze del riscaldamento globale in territorio carsico: azioni e assetto del territorio**  
*Pierpaolo Zanchetta*
- 99 **Gestione del territorio carsico nell'attuale crisi climatica**  
*Alfredo Altobelli*
- 105 **Il Carso, territorio di boschi e incendi**  
*Nicoletta Tomasi, Roberto Valenti, Zeno Petrovich*
- 113 **Sull'urgenza dell'adattamento ai cambiamenti climatici delle riserve della biosfera dell'Adriatico. Il caso studio di Miramare, Trieste**  
*Pierpaolo de Flego, Massimiliano Granceri Bradaschia*
- 125 **Città ed eco-welfare: uno sguardo da Trieste**  
*Lorenzo De Vidovich*
- 131 **Artscienze per comunicare la scienza**  
*Francesco Scarel*
- 139 **Draw the Coast. Action for the Mass Design of the Future of the Coastal Road**  
*Borut Jerman, Mario Benkoč, Kaja Cunk, Massimiliano Granceri Bradaschia*
- 145 **In cammino con Lily Briscoe da Pirano a Capodistria**  
*Chiara Rizzi*

### **PARTE 3**

#### **RISPOSTE ALLA CRISI CLIMATICA IN ALTRI CASI STUDIO**

- 153 **Quale transizione ecologica nei territori marginali? Il caso studio del comune di Villacidro in Sardegna**  
*Anna Maria Colavitti, Sergio Serra, Alessio Floris*
- 161 **Esposizione e vulnerabilità nel litorale marchigiano di fronte ad erosione costiera e inondazioni**  
*Flavio Stimilli*
- 169 **Un approccio ludico ai cambiamenti climatici: il cammino e il gioco come strumenti di ricerca. L'esperienza a San Severino Lucano**  
*Vincenzo Pace*
- 177 **Ripensare le geografie agricole. Il caso pugliese della rigenerazione del paesaggio post Xylella**  
*Silvia Parentini*

### **PARTE 4**

#### **GLI ESITI DELLA SUMMER SCHOOL WALKRAS 2023**

- 185 **Beat the Heat: how Do Heatwaves affect workers?**  
*Caterina Araya, Ceren Sağatlı, Cristian Teasa, Erenca Erge, Xiaoming Xu*
- 195 **Alla luce del Sole**  
*Luca Favia, Alice Poletti*
- 201 **Kisik: reti territoriali che rigenerano**  
*Emily Angelini, Eleonora Bedeschi, Matilde Bianchi, Giulia Noris, Camilla Zanetta*
- 209 **FORMAT: forme di convivenza tra umano, acqua e territorio**  
*Alessandro Brandusio, Silvia Marinoni, Costanza Martinetti, Giada Senesi*

#### **TACCUINO CARSICO**

- 217 **Taccuino Carsico**  
*di Pierangelo Miola*

#### **SAGGIO FOTOGRAFICO**

- 228 **Lo vedi anche tu?**  
*a cura di Daniele Cinciripini e Serena Marchionni*

#### **POSTFAZIONE**

- 251 **Camminare per imparare a vedere e comunicare territori in transizione climatica**  
*Elena Marchigiani*



# Camminare e osservazione partecipante. Due forme della ricerca sul campo a confronto

## Introduzione

Nel nuovo millennio pratiche e studi molto diversi hanno rinvigorito il dibattito sul cammino. Tutti sembrano “essere in cammino” e pare che ciò costituisca un fattore positivo in sé. Tralasciando i cammini interiori e della fede (Thoreau, 1862; Caucci, Asolan, 2009), in termini pragmatici, la pandemia 2020 ha ricordato, a chi se ne era scordato, che camminare è un’opportunità per il benessere e la salute ed è una forma di prevenzione a malanni cardiocircolatori e non solo (WHO, 2020). La pedagogia dell’età adolescenziale utilizza il cammino come pratica auto-formativa del soggetto, “arte dell’attenzione” e metafora educativa dell’apprendimento profondo e radicato. Così il soggetto lo utilizza per ripensare alla propria esistenza e guardare con occhi diversi le cose e il mondo (Demetrio, 2005). Altri esempi potrebbero essere restituiti.

Nello specifico interessa qui riferirsi al campo urbanistico. Le città grandi e piccole, ma anche le metropoli occidentali, si sono accorte che la continuità spaziale del sostrato fisico per il movimento attivo dei corpi (Merlini, 2022) – i marciapiedi, i percorsi ciclo-pedonali e i sistemi di parchi e giardini – è necessaria per garantire la prossimità, tanto invocata (tra i tanti, Manzini, 2021). Comunità locali e progettisti riconoscono sempre più che il tracciamento o la riscoperta di un sentiero e la sua messa in rete riportano all’attraversamento e sosta, almeno temporanea, di borghi abbandonati e aree interne (Spagnoli, 2022). Nell’ambito delle *policy* per le infrastrutture della mobilità e il turismo, l’Unione Europea e i ministeri nazionali finanziano progetti di cammini che riportano in evidenza geografie passate dimenticate o trascurate e le iscrivono in rinnovati circuiti di frequentazione lenta del territorio (MIBACT, 2017). Alcuni filoni della progettazione urbana e territoriale

riconoscono il camminare come strumento privilegiato della conoscenza situata ed esperienziale, efficace per la qualità del progetto di trasformazione. Tra questi ultimi si colloca la pluriennale scuola estiva promossa dalla rete interuniversitaria Laboratorio del Cammino (LdC).

In ragione della versatilità e pervasività di utilizzo e ricorso al cammino e in relazione alle attività del LdC, a parere di chi scrive, è opportuno interrogarsi e riflettere non solo sulle caratteristiche del camminare in quanto strumento per il progetto urbanistico, ma anche sugli aspetti che non possono essere ascritti al cammino. Tra questi preme qui sottolineare l’osservazione partecipante, con cui sovente viene assimilato il cammino, per discutere somiglianze e differenze e sottolinearne la distanza.

## Caratteri dell’osservazione partecipante

L’osservazione partecipante nasce nella ricerca antropologica a cavallo tra il XIX e il XX secolo (Malinowski, 1922) e si sviluppa in relazione allo studio dei contesti urbani con la Scuola di Chicago nel decennio 1920-1930 (Park, McKenzie, Burgess, 1925). Per le scienze sociali questa metodologia attiene alle ricerche qualitative.

L’osservazione partecipante vede il ricercatore, da un lato, *immersersi* personalmente per vivere un fenomeno dal di dentro e, dall’altro lato, *interrogare*, attraverso interviste, per cogliere le motivazioni delle azioni dei soggetti. Ciò rimanda ad un approccio alla ricerca di derivazione etnografica. Si tratta di un’osservazione, intesa come guardare e ascoltare, con “un coinvolgimento diretto del ricercatore con l’oggetto studiato” (Corbetta, 2003: 13). Così “il ricercatore *osserva* la vita e *partecipa* della vita dei soggetti studiati [... ed] entra a far parte del fenomeno sociale studiato. [...] *Vive come e con* le

persone oggetto del suo studio, ne condivide la quotidianità” (Ivi: 14) e acquisisce una comprensione dei fenomeni con una “visione dal di dentro”. Questa strategia di ricerca richiede al ricercatore un contatto diretto in prima persona, per un periodo relativamente lungo di presenza sul posto (una residenza *in loco* per almeno qualche mese), instaurando un rapporto di interazione personale con un gruppo sociale, con lo “scopo di descriverne le azioni e di comprenderne, mediante un processo di immedesimazione, le motivazioni” (Ivi: 15).

In tale condizione, sta allo studioso mantenere un equilibrio tra il “marziano” e il “convertito” (Davis, 1972), cioè tra un atteggiamento che cerca di farsi coinvolgere il meno possibile e l’identificazione con il fenomeno e i soggetti studiati. Cioè serve mantenere un equilibrio tra distacco e coinvolgimento. Così porta l’occhio ingenuo dell’estraneo, che poco sa, a immergersi in un contesto senza conoscerne linguaggi, abitudini, norme e valori e fare un atto di scoperta. In altri termini, l’approccio dell’osservazione partecipante riesce a bilanciare *insider perspective* – che costringe il ricercatore a immedesimarsi nel contesto studiato e a uscirne con ciò che ha trovato e le loro codificazioni interpretative fatte di parole, azioni, simboli – e *outsider perspective*, che sottolinea elementi e comportamenti inconsapevolmente sconosciuti agli stessi protagonisti dell’azione sociale (Van Maanen, Dabb, Faulkner, 1982).

L’osservatore partecipante può assumere sia un ruolo palese, manifestando la sua intenzione di ricerca, sia un ruolo dissimulato, celando il proprio ruolo alla comunità e al contesto indagato. L’accesso all’ambiente da studiare per lungo tempo non è privo di ostacoli. Per rendere il ruolo dell’estraneo manifesto talvolta serve l’intervento di mediatori, così che l’osservatore è accettato dalla comunità e legittimato a operare.

Al centro dell’indagine sono il contesto fisico e sociale, le interazioni formali e informali e le interpretazioni degli attori sociali. L’ordinarietà dei comportamenti è il punto di partenza dell’osservazione partecipante, dati di cui l’attore sociale ha scarsa consapevolezza.

L’osservatore partecipante guarda e chiede, interroga sia in colloqui informali sia in interviste formali. Entrambe sono strumento di rilevazione e ricerca.

La registrazione delle osservazioni avviene attraverso un “giornale di bordo”, che riporta fatti (descrizione) e riflessioni, commenti e impressioni (interpretazione), dove rappresentazioni oggettive e comprensione soggettiva provano a essere mantenute distinte, sebbene si riconosca la difficoltà di tenerle separate e non risentire della specifica angolatura culturale di chi scrive (Geertz, 1987). I manuali invitano a ricorrere al principio della distinzione (Cardano, 1997), a separare il racconto degli argomenti dai commenti del ricercatore e, in quest’ultimo, a separare le riflessioni teoriche dalle reazioni emotive. Inoltre, la descrizione è bene sia “densa” (“*thick description*”), intendendo così che oltre a ciò che si vede e si sente (“*thin description*”, cioè una descrizione sottile nel senso di superficiale) sia restituita anche la percezione sensoriale, arricchita dei significati e delle interpretazioni, inscritte in un contesto culturale, storico e sociale (Geertz, 1987): appunto un racconto “denso”.

Nella restituzione l’osservazione partecipante tende a riportare un processo, che cerca spiegazioni generali a partire dalle specifiche situazioni osservate e dal materiale empirico acquisito.

Si tratta pertanto di una tecnica di ricerca sul campo non standardizzabile e difficilmente codificabile. È “un’esperienza più che un insieme di procedure” (Corbetta, 2003: 17), che mette al centro la soggettività del ricercatore, che condiziona profondamente gli esiti filtrati attraverso il suo sostrato culturale e contestuale. Ciò conduce alla restituzione di casi non generalizzabili.

### **Il camminare come strumento d’indagine**

Il cammino è utilizzato come strumento di ricerca sul campo dalle discipline urbanistiche e del progetto da lungo tempo. Presenta affinità con il sopralluogo che precede la progettazione di trasformazioni territoriali o urbane o che costituisce la ricerca analitica e interpretativa dei territori per architetti, urbanisti, ma anche geografi (per questi ultimi si rimanda a: Canigiani, Carazzi, Grottanelli, 1981).

Nel LdC il camminare in un gruppo formato da allievi/e e ricercatori/trici è una attività che innanzitutto consente di “fare esperienza” vivida e al contempo strutturata della presa

di contatto con un luogo attraversato, in cui ci si immerge, stando presso le cose e le persone, potendo vedere, toccare e ascoltare soggettivamente e raccogliere e annotare osservazioni e interpretazioni di prima mano. Si tratta però di un “metodo itinerante sul campo, con blocco degli appunti e macchina fotografica” (Geddes, 1905: 63, citato in Ferraro, 1998: 77) e non di un’attività stanziale. L’esplorazione fisica dei luoghi, così come il confronto diretto con le comunità locali avviene attraverso il movimento, “in un corpo a corpo con il testo urbano e con i suoi abitanti” (Paba, 2013: 6) *walking through*. Questo processo è una forma di immersione nel contesto che cerca non tanto di immedesimarsi nei soggetti ma di cogliere, da un lato, gli elementi caratterizzanti e specifici fisici e sociali e le loro interrelazioni e, dall’altro lato, di “mettere in discussione” i giudizi precostituiti sui luoghi attraversati e, spiazzando le comunità con la presenza imprevista di ricercatori curiosi, invitare le stesse e gli studiosi a interrogarsi, mettendo a nudo facce inaspettate dell’urbano e del territorio (Careri, 2006) e talvolta mettendo in crisi (Gros, 2009) o ridiscutendo modelli analitici predefiniti, che spesso non sono stati messi alla prova nei contesti, scavando in profondità localmente. Per gli studi territoriali è un modo di recuperare una sensibilità asistematica e soggettiva verso i luoghi e di ridefinire in modo riflessivo ed empatico le relazioni tra soggetti e spazi.

Il moto che è insito nel camminare mette in gioco il corpo. Il modo con cui i piedi si appoggiano al suolo consente di percepire il terreno sotto le suole e di misurare distanze e tempi in presa diretta e soggettivamente, lo sforzo fisico del corpo acuisce i sensi e trasforma misure e caratteri astratti in consistenze materiali, il ritmo lento del passo e qualche sosta registrano informazioni e sensazioni nella memoria visiva e mentale e rendono successivamente familiare un territorio in precedenza sconosciuto, il confronto tra paesaggi e luoghi conseguenti permette di cogliere continuità o discontinuità dei fenomeni e facilita una lettura comparata dettagliata e precisa, incontrare fuggacemente persone apre canali di dialogo che invitano al ritorno sui propri passi.

Per utilizzare il cammino come strumento per descrivere un territorio, le dimensioni ricognitive da sviluppare durante il

tragitto riguardano: il contesto e i materiali dello spazio fisico; l’ascolto di persone e istituzioni; le storie dei siti attraversati e i loro cambiamenti; i progetti urbanistici, architettonici e sociali e le politiche in essere o in divenire.

Quali tecniche di conoscenza in presa diretta dei luoghi con il corpo e con i sensi, si ricorre ad annotazioni, interviste a soggetti rilevanti del territorio o a persone incontrate, fotografie, schizzi dal vero e mappe, riprese e registrazioni, incontri con esperti. Taccuino, cartografie, macchina fotografica, video e registratore sono strumenti di lavoro.

Per la restituzione a terzi dell’esperienza di un territorio attraversato in prima persona si utilizzano disegni, cartografie, schizzi, sezioni, schemi diagrammatici, collage e testi, cercando di valorizzare al meglio l’esperienza di lettura del territorio in presa diretta. Nel LdC a questi esiti si affianca una “mappa-diario” che descrive l’esperienza multipla spazio-temporale del cammino, cercando di enfatizzare la dimensione percettiva, emozionale e narrativa e, quando possibile, una seconda mappa che enuncia le opportunità trasformative e le azioni possibili di modificazione di un territorio. Si restituisce così una lettura a più dimensioni, producendo, da un lato, una *lettura tecnicamente pertinente* del territorio, propria dell’urbanistica e delle discipline del progetto (che attiene alla dimensione del sapere esperto, propria dello studente-urbanista) e, dall’altro lato, una *lettura esperienziale*, sensoriale ed emozionale del territorio, in bilico tra percezione e narrazione (che attiene alla sfera soggettiva dello studente-camminatore). Questa multidimensionalità vede le diverse componenti spesso compresenti e non facilmente separabili, anche perché qualsiasi sguardo è sempre direzionato e intenzionale, talvolta con scarsa consapevolezza del ricercatore/trice o progettista della prospettiva assunta dallo sguardo, sia esso esito di processi di ragionamento sia esso indotto dalle reazioni emotive.

### **Confronto critico tra due forme della ricerca sul campo**

Molte sono le somiglianze tra osservazione partecipante e camminare, quali metodi di scoperta e conoscenza sul campo di un contesto territoriale e sociale.

Innanzitutto, esse attengono al *rapporto diretto e non mediato* del ricercatore/camminatore con i contesti locali e le persone, che entrambe le formule mettono in gioco. Infatti, ambo le modalità applicano forme di immersione e presa di contatto, in cui il soggetto ricercatore/trice o progettista si mette in gioco in prima persona; cercando di cogliere, attraverso un approccio razionale ed emozionale congiunto, sia ciò che si vede, si sente e si registra, sia ciò che viene raccontato e interpretato dai soggetti con cui si vive o che si incontrano.

Secondariamente, *curiosità e desiderio di esplorazione e scoperta* sono una componente essenziale di entrambe le forme d'indagine, che vedono il/la ricercatore/trice disponibile a mettere in discussione i propri pregiudizi e le proprie convinzioni per comprendere il contesto indagato, con la possibilità di cadere nel tranello di entrare in empatia simbiotica e di far proprio il punto di vista dell'osservato. È necessario pertanto evitare la trappola dell'immedesimazione che porta a perdere la posizione di distacco e di estraneità, che consente di vedere e sentire anche l'implicito dei comportamenti della comunità studiata.

Un ulteriore aspetto comune ai due approcci riguarda la *serendipity*, cioè la predisposizione di ricercatore/trice di fare scoperte casuali e impreviste, cioè di consentire l'apertura verso nuove e inaspettate conoscenze rispetto al programma e alle ipotesi definite nella progettazione della ricerca/sopralluogo.

Inoltre, è utile segnalare che entrambe le metodologie sono *site-specific*, fanno infatti sempre riferimento a contesti definiti, in larga parte frutto di una programmazione e portano a esiti peculiari e specifici riferiti con precisione e dettaglio a un territorio e ad un contesto socio-spaziale mirato e sovente non consentono generalizzazioni.

Da ultimo, le due metodologie sono accomunate da restituzioni che tendono, da un lato, a valorizzare le descrizioni di fatti, territori e storie e, dall'altro, ad affiancare una prospettiva soggettiva, che sottolinea percezioni e sensazioni indotte da luoghi, soggetti e relazioni. Talvolta le due componenti sono restituite senza soluzione di continuità tra l'una e l'altra.

Osservazione partecipante e camminare presentano però anche differenze sostanziali, ed è necessario sottolinearle per evitare fraintendimenti.

Certamente la componente più rilevante è dettata dal carattere di *stanzialità* del ricercatore dell'osservazione partecipante a fronte del comportamento *transeunte* del camminare. Se il primo porta a immergersi in un luogo, quasi a "mettere radici", andare a fondo indagando ragioni, storie e comportamenti e consolidare rapporti con la comunità locale ivi insediata, tanto da entrarne a far parte; il secondo gioca il fattore sorpresa per interrogare i luoghi attraversati e le persone incontrate e scoprire caratteri locali, continuità o discontinuità territoriali e comparazioni significative, solo attraversando contesti e comunità locali. Nel primo così dominano le interazioni sociali, mentre nel secondo le componenti spaziali sono preminenti, dove il corpo stesso, la fatica/agilità e la lentezza/velocità diventano strumento di misura.

La dimensione territoriale è un'altra componente che contraddistingue ciascuna metodologia. L'osservazione partecipante si insedia in un luogo che ha *confini definiti* e lì viene condotta l'indagine, che scava in profondità nelle relazioni socio-spaziali tra soggetti e con il luogo. Diverso è il rapporto che il camminare istituisce con il territorio. Si tratta di definire e *percorrere distanze*, di considerare il paesaggio attraversato che continua a cambiare in ragione dello spostamento stesso. Ciò richiede di presentarsi di continuo alle persone incontrate, di interrogarsi e porre quesiti ricorrenti in ragione del tema della ricerca o progetto che si sta sviluppando, di cercare ragioni di fenomeni che travalicano il locale prossimo e trovano compimento anche a scale territoriali vaste.

Un altro fattore di divaricazione riguarda la costruzione dei rapporti interpersonali e istituzionali. L'osservazione partecipante ricerca, per necessità di affondo, di costruire *rapporti profondi e di fiducia* con i componenti di una comunità per consentire, all'inizio dell'indagine, di accedere al gruppo sociale ospitante ed essere accolto e, successivamente, per mettere a fuoco le argomentazioni e le interpretazioni dei soggetti indagati. Diversamente, il cammino ricerca *rapporti empatici ed efficaci* con diversi soggetti, il cui incontro può essere casuale o ricercato, ma sempre di breve durata.

Da ultimo, se il rapporto di ricerca dell'osservazione partecipante privilegia la scrittura e la *forma discorsiva e narrativa*, il fronte della restituzione della pratica del camminare per chi si occupa dello spazio tende a dar valore allo specifico disciplinare, che vede dominanti le componenti fisiche e le dimensioni percettivo visuali. Forse è possibile affermare che ciò dipende anche dall'origine e natura delle due forme di indagine, la prima tesa alla comprensione dei contesti sociali e la seconda alle modificazioni territoriali.

Si può così riflettere su diversi modi della ricerca sul campo che giocano però molti strumenti comuni utilizzati con intensità diverse; entrambe con debiti nei confronti dell'etnografia, in particolare rispetto ad una strutturazione del processo d'indagine che rimane comunque largamente non standardizzabile.

Questo confronto critico metodologico, a parere di chi scrive, invita a una maggiore consapevolezza rispetto alla sovrastima del ruolo che il camminare ha assunto negli anni recenti, accennato in premessa. Per chi pratica con costanza tale modalità di conoscenza dei luoghi, la riflessione qui condotta propone di mettere da parte alcune aspettative di radicamento in un luogo solo con un attraversamento temporaneo; diversamente si negherebbe il valore dello stare insito nell'osservazione partecipante, che è una forma esasperata di lentezza. Inoltre, invita a riflettere sul ruolo descrittivo della restituzione di un sopralluogo in cammino, riconoscendo così valore alla ricerca conoscitiva anche quando porta a un approfondimento per programmare trasformazioni. Da ultimo, sollecita a sistematizzare, per quanto possibile, alcune pratiche itineranti senza il timore di "ingessare" e rendere "sterile" tale forma di costruzione di relazioni con il territorio, apprendendo dalla robusta riflessione teorico-metodologica della sociologia qualitativa. Rimane che una maggiore consapevolezza delle procedure d'esplorazione e indagine adottate non può comunque essere garanzia dell'efficacia della comprensione dei luoghi e delle comunità che li abitano e rimane viva una parzialità del punto di vista assunto.

## Riferimenti bibliografici

- Canigiani F., Carazzi M., Grottanelli E. (1981), *L'inchiesta sul terreno in geografia*, Torino: G. Giappichelli.
- Cardano M. (1997), "La ricerca etnografica", pp. 45-92, in Ricolfi L. (a cura di), *La ricerca qualitativa*, Bologna: Il Mulino.
- Careri F. (2006), *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Torino: Einaudi.
- Caucci P., Asolan P. (2009), *Cammini in Europa: pellegrinaggi antichi e moderni tra Santiago, Roma e la Terra Santa*, Milano: Terre di Mezzo.
- Corbetta P. (2003), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. III Le tecniche qualitative*, Bologna: Il Mulino.
- Davis F. (1972), "The Martian and the Covert: Ontological Polarities in Social Research", *Urban Life*, n. 3, pp. 333-343.
- Demetrio D. (2005), *Filosofia del camminare: esercizi di meditazione mediterranea*, Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Ferraro G. (1998), *Rieducare alla speranza. Patrick Geddes planner in India. 1914-1924*, Milano: Jaca Book.
- Geddes P. (1905), *Civics: as Concrete and Applied Sociology, Part II*, Sociological paper.
- Geertz C. (1987), *Interpretazione di culture*, Bologna: Il Mulino.
- Gros F. (2013), *Andare a piedi. Filosofia del camminare*, Milano: Garzanti.
- Malinowski B. (1922), *Argonauts of the Western Pacific*, Londra: Routledge&Kegan.
- Manzini E. (2021), *Abitare la prossimità*, Milano: Egea.
- Merlini C. (2022), "Camminare in città. Note per il progetto del marciapiede", *Ri-Vista. Research for Landscape Architecture*, n. 20(1), pp. 168-187, <https://doi.org/10.36253/rv-12507>
- MIBACT (2017), *PST 2017-2022 Italia Paese per viaggiatori. Piano strategico di sviluppo del turismo*.
- Paba G. (2013), "Dall'Outlook Tower alla Casa della città", *La nuova città*, n. 1, pp. 4-7.
- Park R.E., McKenzie R.D., Burgess E. (1925), *The City: Suggestions for the Study of Human Nature in the Urban Environment*, Chicago: University of Chicago Press.
- Spagnoli L. (2022, a cura di), *Itinerari per la rigenerazione territoriale tra sviluppi reticolari e sostenibili*. Milano: FrancoAngeli.
- Thoreau H.D. (1862), *Walking*, in "The Atlantic Monthly. A Magazine of Literature, Art, and Politics", Boston: Ticknor and Fields, vol. IX, n. LVI, pp. 657-674; tr.it., *Camminare*, Mondadori, Milano, 2009.
- Van Maanen J., Dabb J.M., Faulkner R.R. (1982), *Varieties of Qualitative Research*, Beverly Hills: Sage.
- WHO, World Health Organization (2020), *Guidelines on physical activity and sedentary behaviours*. Disponibile su: [iris.who.int/bitstream/handle/10665/336656/9789240015128-eng.pdf?sequence=1](https://iris.who.int/bitstream/handle/10665/336656/9789240015128-eng.pdf?sequence=1) (ultima consultazione marzo 2024).





---

dicembre 2024  
Anteferma Open Books



A partire dalla restituzione degli esiti della Summer School WalkKras del Laboratorio del Cammino, il libro indaga sfide e narrazioni del cambiamento climatico nei territori del Carso e della costa istriana, utilizzando la pratica del camminare come occasione per “apprendere il reale e immaginare il possibile” della transizione climatica.

# WalkKras